

Nazionale nel 1803, Regia nel 1805, e Universitaria per funzioni, dopo che l'Ateneo si è trasferito dall'Archiginnasio a Palazzo Poggi, entrando in simbiosi con il suo fondo librario, che «primeggia» fra gli stabilimenti scientifici annessi all'Università. Caduto Napoleone la biblioteca diventa Pontificia per il particolare rapporto instaurato tra la città felsinea e lo Stato pontificio, infatti il nuovo Regolamento del 1824 viene promulgato con bolla papale; e rimane in vigore fino al Regolamento Bonghi del 1876. Nel frattempo con l'Unità d'Italia la Biblioteca è afferente al Ministero della pubblica istruzione, che la nomina Nazionale (di I classe) nel 1869, per tornare Universitaria nel 1885 (Regolamento Coppino).

Il direttore Fumagalli, in una relazione del 1913, segnala un calo di prestiti e letture, dovuto al sorpasso in questi servizi della Biblioteca comunale dell'Archiginnasio. «Primo che proprio Fumagalli riuscì in qualche modo a riequilibrare, grazie ad una serie di prestigiose iniziative bibliografiche e catalografiche e grazie a quel Fondo Guerra che egli ideò e raccolse e che ancora oggi viene incrementato, in quanto rappresenta una testimonianza importantissima della produzione editoriale anche "minore" sulla I guerra mondiale». E così le vicende della Biblioteca universitaria nel Novecento si percorrono nel succedersi dei direttori: Frati alla fine degli anni Venti si trova ad affrontare il «problema dello spazio, questo coefficiente essenzialissimo», che verrà in parte risolto con la trasformazione dell'Aula Magna in Sala di lettura; Fava (1938) può vantare che «tutti i nuclei manoscritti [...] trovansi descritti in cataloghi a stampa diffusi in tutto il mondo».

Nel 2006 ricorrono i 250 anni dall'apertura al pubblico; con orgoglio la BUB può festeggiare la sua storia che l'ha portata a possedere 1.330.000 volumi e un magazzino robotizzato per il prelievo nella torre libreria.

Rossano De Laurentiis

Biblioteca di scienze tecnologiche, Università di Firenze

Le collezioni del Museo petrarchesco piccolomineo nella Biblioteca "A. Hortis" di Trieste, a cura di Alessandra Sirugo. Firenze: Leo S. Olschki, 2005. 249 p. (Biblioteca di bibliografia italiana; 185) ISBN 88-222-5519-4. € 30,00.

Il Museo petrarchesco piccolomineo di Trieste è stato inaugurato nel dicembre 2003 per valorizzare il patrimonio costituito dalla collezione di libri antichi, manoscritti miniati, stampe e opere d'arte donati da Domenico Rossetti de' Scander alla città di Trieste nel 1842.

La genesi della raccolta iniziò durante l'occupazione napoleonica della città grazie alla volontà del nobile triestino, affascinato dall'opera di Francesco Petrarca e dalla personalità eclettica di Enea Silvio Piccolomini, che rese la cattedra vescovile di Trieste prima di diventare papa col nome di Pio II. Nel corso del tempo, questa si arricchì notevolmente fino a diventare, come scrisse Carlo Dionisotti, una delle più ricche collezioni petrarchesche (cfr. il suo intervento *Francesco Petrarca nella cultura triestina: Rossetti e Hortis*, «Studi petrarcheschi», n. s., 4, 1987, p. 1). Addirittura, il patrimonio d'interesse petrarchesco conservato alla Civica di Trieste è secondo soltanto alla collezione della Cornell University Library di Ithaca, N.Y., e si compone oggi, con le accessioni successive al lascito, di più di 5500 volumi, 759 dei quali incunaboli e cinquecentine (attraverso i quali è possibile leggere «tutta la storia della tipografia veneziana»; p. 105), di 78 manoscritti databili tra il XIV e il XVIII secolo, di un'interessante sezione iconografica e di numerosi documenti d'archivio utili a delineare la storia del fondo.

Il pregevole volume di cui qui si discorre comprende sei articoli scritti da diversi autori che trattano ognuno di un aspetto specifico della collezione conservata fin dal 1847 nella storica sede di Palazzo Biserini.

In *Rossetti e la sua biblioteca: genesi e funzione di una struttura di servizio "civile"* (p. 5-26), Fabio Cossutta ci illustra in che modo «quello che era apparso fino allora un semplice interesse di

persona colta ed istruita diventa progetto coerente e sistematico, guidato da un ideale non meramente culturale o bibliofilo, ma morale e civile nel senso più alto del termine» (p. 7-8).

Con il suo *Percorsi tra manoscritti umanistici* (pp. 27-60), Roberto Benedetti ci accompagna in un affascinante viaggio all'interno della collezione triestina di manoscritti dei *Rerum vulgarium fragmenta* e dei *Trionfi* di Petrarca, prestando la sua attenzione non solo ai testi e alle loro vesti linguistiche, ma anche alle miniature, alle postille scritte ai margini e a tutto ciò che viene normalmente compreso sotto il termine "paratesto", senza tralasciare naturalmente l'analisi paleografica e codicologica.

Laura Casarsa ci offre un contributo su *La sezione terza della raccolta bibliografica di Domenico Rossetti: criteri di una collezione* (p. 61-99), con un'Appendice in cui trascrive la prima fattura del 31 ottobre 1825 conservata a c. 28 r. del *Carteggio* di Stefano Audin e indirizzata a Domenico Rossetti (Archivio privato Rossetti di Trieste). La studiosa indaga come «la finalità costitutiva di questo nucleo sia l'unico *fil rouge* che percorre e intreccia le opere che ne fanno parte», *fil rouge* che si può rinvenire nel «desiderio di reperire il maggior numero possibile di libri "attorno a Petrarca e a Piccolomini", laddove "attorno" significa qualsiasi volume che contenga anche una sola e sparuta citazione, [che] giustifica titoli poco perspicui o modesti cantori di rime» (p. 77).

Nella sua *Postilla sui cataloghi petrarcheschi a stampa* (*Hortis-Suttina-Pesante*) (pp. 101-108), Marco Menato discorre dei *Cataloghi* finora compilati del fondo delle opere a stampa: si tratta di quello curato da Attilio Hortis nel 1874, della *Bibliografia* pubblicata da Luigi Suttina nel 1908 (opera che uscirà ampliata sotto la cura di Francesca Gregoratti nel 1996) e dei cataloghi degli incunaboli e delle cinquecentine compilati da Sauro Pesante (direttore della Biblioteca civica dal 1959 al 1978).

In «*Lascio a titolo di legato alla città di Trieste*»: il fondo petrarchesco piccolomineo nella Biblioteca civica "A. Hortis" di Trieste (p. 109-134), Alessandra Sirugo ci spiega la storia del fondo a partire dal lascito rossettiano, grazie al quale il patrimonio della Biblioteca, che nel 1842 non superava di molto i diecimila esemplari, si arricchì considerevolmente e che, col passare del tempo e attraverso varie donazioni (tra le quali quella di Hortis del 1926, composta da 6656 opere) e acquisti, è divenuto ciò che possiamo ammirare oggi.

Francesca Nodari ci presenta infine *La sezione iconografica della raccolta petrarchesca piccolominea della Biblioteca civica "A. Hortis" di Trieste* (p. 135-223): un dettagliato contributo sulla variegata raccolta di materiali (tra cui figurano stampe, dipinti, miniature e medaglie) di proprietà dell'istituzione. Nel suo articolo, la studiosa fornisce anche la schedatura dei ventinove ritratti di Petrarca e Laura databili dal XVI al XIX secolo e facenti parte della sezione, del rilievo marmoreo con il *Ritratto ideale di un'imperatrice romana* (erroneamente creduto un'effigie di Laura) e dei due cassoni nuziali quattrocenteschi con le allegorie dei *Trionfi*.

Corredano il volume vari e preziosi indici (dei nomi, degli editori e dei tipografi, dei documenti d'archivio e postillati, delle opere d'arte, dei manoscritti).

Stefania Galletti
Villa di Tirano (SO)

Mauro Hausbergher. *"Volendo questo illustrissimo Magistrato Consolare": trecento anni di editoria pubblica a Trento*, con il saggio "Il Comune di Trento in antico regime" di Franco Cagol. Trento: Provincia autonoma, Soprintendenza per i Beni librari e archivistici, 2005. LXXXV, 303 p.: ill. (Beni librari e archivistici del Trentino, Quaderni; 6). ISBN 88-7702-112-8.

Come ormai ci ha abituato, la Provincia Autonoma di Trento con la sua attenta Soprintendenza ai beni librari ed archivistici, ha prodotto un sesto volume nella collana dei Quaderni che danno conto dei beni posseduti, con studi puntuali e sistematici, seguendo l'esempio di